

COMMISSIONE XI

LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

IV

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 1991

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO PER LA FUNZIONE PUBBLICA, ONOREVOLE REMO GASPARI,
SULLE LINEE DI CONTRATTUALIZZAZIONE DEI RAPPORTI DI PUBBLICO IMPIEGO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VINCENZO MANCINI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro per la funzione pubblica, onorevole Remo Gaspari, sulle linee di contrattualizzazione dei rapporti di pubblico impiego:	
Mancini Vincenzo, <i>Presidente</i>	3, 6, 9
Gaspari Remo, <i>Ministro per la funzione pubblica</i>	3
Gelpi Luciano (gruppo DC)	8
Ghezzi Giorgio (gruppo comunista-PDS)	6

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,15.

Audizione del ministro per la funzione pubblica, onorevole Remo Gaspari, sulle linee di contrattualizzazione dei rapporti di pubblico impiego.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro per la funzione pubblica, onorevole Remo Gaspari.

Sono grato al ministro Gaspari per la disponibilità ancora una volta dimostrata accogliendo il nostro invito a riferire sullo stato delle iniziative concernenti la definizione delle linee di contrattualizzazione dei rapporti di pubblico impiego, argomento che era stato oggetto di precedenti incontri con la Commissione e motivo della presentazione di una risoluzione da me sottoscritta nel maggio scorso insieme con i colleghi Ghezzi e Cavicchioli.

Desidero altresì informarla, signor ministro, che sempre insieme con gli onorevoli Ghezzi e Cavicchioli ho presentato l'interrogazione a risposta in Commissione n. 05-03349, che si riferisce alla materia in termini aggiornati, pubblicata in atti il 12 novembre 1991.

Avverto i colleghi che il tempo a nostra disposizione è limitato, essendo previste votazioni in Assemblea per le ore 10.

REMO GASPARI, Ministro per la funzione pubblica. Signor presidente, anche in considerazione di quanto lei ha comunicato in ordine ai lavori della Commissione, cercherò di essere estremamente sintetico nella mia esposizione. Peraltro

la Commissione ha già presenti gli elementi di fatto relativi all'argomento in esame, avendoli io già esposti nel corso di precedenti audizioni o avendone dato largamente notizia la stampa.

Le fasi di questa trattativa estremamente importante sono contraddistinte da una serie di incontri a diverso livello. Il primo dei quali, avviato il 7 febbraio di quest'anno, ha interessato il dipartimento della funzione pubblica ed ha avuto ad oggetto l'elaborazione di una precisa formulazione tecnica delle richieste sindacali, successivamente trasmesse al Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Martelli, delegato a seguire l'intera materia dal Presidente del Consiglio dei ministri.

L'ipotesi elaborata dal dipartimento della funzione pubblica, con l'ausilio tecnico dei miei collaboratori, aveva i seguenti obiettivi: in primo luogo, la privatizzazione generalizzata del rapporto di impiego per tutti i dipendenti pubblici, attraverso una disciplina da definirsi per gli aspetti economici e normativi, compresi il reclutamento e la mobilità, con ricorso al contratto di diritto privato individuale e collettivo; in secondo luogo, l'individuazione di un meccanismo per rendere efficaci *erga omnes* i contratti collettivi di lavoro per i pubblici dipendenti dopo la loro sottoscrizione; in terzo luogo, la previsione di un sistema di contrattazione integrativa da affiancare a quella nazionale che, senza pregiudizio di altra materia e oggetto, definisca in particolare i criteri di distribuzione dell'orario di lavoro e attribuisca — secondo quanto richiesto dai sindacati — quote di salario agganciate alla produttività individuale e collettiva; in quarto luogo, l'istituzione di

una lista di mobilità per il personale eccedente; in quinto luogo, l'istituzione nell'ambito del dipartimento della funzione pubblica di un'agenzia per le relazioni sindacali del lavoro pubblico; in sesto luogo, la previsione legislativa della soglia del 5 per cento per l'accertamento del requisito della rappresentatività da parte delle organizzazioni sindacali; in settimo luogo, la previsione di un tentativo di conciliazione da effettuarsi da parte di una apposita commissione prima della presentazione della domanda giudiziaria per controversie di lavoro; infine, l'affidamento delle controversie individuali e collettive di lavoro riguardanti i pubblici dipendenti alla esclusiva giurisdizione del giudice ordinario.

Queste erano le posizioni di partenza. La stesura del documento fu affidata al Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Martelli, il quale, dopo averlo verificato attentamente, incaricò il suo capo di gabinetto, avvocato Freni, di organizzare il lavoro di una commissione che si sarebbe occupata di elaborare un testo, non di parte sindacale, ma concordato con i sindacati di parte pubblica, da inviare successivamente al Consiglio dei ministri per l'approvazione. A questo punto, naturalmente, è stato avviato il tavolo della trattativa per il costo del lavoro, cui il dipartimento della funzione pubblica, anche su richiesta delle parti sociali, è stato chiamato a partecipare.

Da allora, si è discusso molto approfonditamente e si sono raggiunti alcuni risultati nella trattativa che potrebbero consentire una decisione in tempi rapidi. Tuttavia, il Governo intende raggiungere in tale ambito un risultato finale per tutti i settori: per tale motivo, la trattativa sul costo del lavoro è passata dalla responsabilità del Vicepresidente Martelli a quella diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il quale sta lavorando in ordine alle varie ipotesi di soluzione e dovrebbe convocare in tempi brevi una riunione del Consiglio di gabinetto per definire la posizione di parte pubblica su tutti i problemi in discussione. Successivamente, si dovrebbe giungere alla stretta

finale con le parti sociali, per potere auspicabilmente giungere a quel risultato che è nelle attese e nelle speranze di tutti.

Per quanto riguarda la trattativa nello specifico settore del pubblico impiego, sono in grado di precisare alla Commissione lavoro i punti sui quali si è raggiunto un accordo e quelli sui quali esistono ancora margini di trattativa che devono essere approfonditi e chiariti. Il primo punto è quello concernente la privatizzazione: nella proposta che i sindacati avevano inoltrato al Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Martelli, era prevista la contrattualizzazione soltanto per una parte dei dirigenti, mentre la rimanente parte sarebbe rimasta materia di riserva di legge. Nel corso del lavoro della commissione Freni, i sindacati hanno modificato la loro posizione, richiedendo la contrattualizzazione dell'intero settore della dirigenza pubblica: su quest'ultima proposta, ovviamente, il Governo non poteva essere d'accordo.

La discussione sulla privatizzazione dell'intero settore è stata lunga ed approfondita e, ad avviso del Governo, esiste la possibilità di individuare una soluzione che torni ad essere molto vicina all'iniziale richiesta sindacale: una parziale privatizzazione ed un'altra parte della materia riservata alla legge. In tal senso, ritengo che l'accordo non sia difficile.

Il secondo punto concerne la contrattazione integrativa, i cui problemi sono stati attentamente approfonditi. Il sindacato vorrebbe realizzare, al livello del settore pubblico, qualcosa di molto simile, se non di identico, a quanto esiste oggi nel settore privato: una contrattazione con oneri finanziari per il rapporto di pubblico impiego, che viene ad aggiungersi al contratto stipulato a livello nazionale. In proposito, vi è una ferma posizione negativa della parte governativa, che ritiene possibile trattare nelle sedi particolari l'impiego degli incentivi, gli orari di lavoro, e così via, ma ritiene altresì che non si possa assolutamente espandere la spesa complessiva per le ragioni a tutti note. Pertanto, se il sinda-

cato lo desidera, è possibile negoziare particolari incentivi e compensi soltanto nel quadro di importi prefissati e stabiliti: non si può, invece, accettare che si crei una sorta di contrattazione aggiuntiva analoga a quella che oggi si verifica nel settore industriale.

Per quanto riguarda l'istituzione di una lista di mobilità, naturalmente non sussistono problemi, mentre per quanto concerne il sistema pensionistico e previdenziale, occorre rinviare alla relativa riforma.

Un altro problema si presenta con riferimento all'agenzia per le relazioni sindacali. Il Governo ed i sindacati concordavano sul fatto che tale agenzia dovesse ricevere chiare indicazioni da parte del Governo, soprattutto con riferimento ai limiti finanziari nei quali deve svolgersi la trattativa. Allo stesso tempo, però, la medesima agenzia non avrebbe dovuto richiamare uno degli aspetti che sono maggiormente all'origine dell'appesantimento delle procedure: la formazione di quelle delegazioni pubbliche che costituiscono una delle principali cause dei ritardi con cui si svolge la trattativa sindacale per i contratti pubblici. In tale ambito, si è inserita la pressante richiesta dell'ANCI e di altri enti locali di essere partecipi del lavoro dell'agenzia: si tratta di un problema da approfondire e discutere, poiché coinvolge delicate questioni. Nell'agenzia, che rappresenta in qualche modo lo Stato, sarebbero infatti assenti i rappresentanti dello Stato e presenti quelli degli enti locali. A mio avviso, è molto importante un approfondimento al riguardo, poiché l'esperienza ha provato che, quando sono stati discussi i contratti relativi agli enti locali, vi è stata molta larghezza del venire incontro alle richieste sindacali (sempre condizionate comunque dall'impegno del Governo di assicurare le relative coperture) le quali si sono sempre mosse, d'altro canto, nell'ambito della trattativa in svolgimento.

Come è noto, in questi giorni, i sindacati protestano per la mia circolare che disciplina il settore degli enti locali: tale circolare mi è stata sommessamente ri-

chiesta dall'ANCI, per mettere le amministrazioni interessate in condizione di resistere a richieste sindacali che vanno molto al di là dei contratti. Si verifica infatti quanto segue: il contratto comporta un determinato costo, cui però si aggiunge un *quid pluris* previsto da trattative con le quali il contratto viene radicalmente modificato. Naturalmente, le critiche non hanno alcun fondamento, perché se effettuiamo le operazioni previste dalla circolare, ci accorgiamo che il costo concordato con il sindacato viene sostanzialmente osservato. L'interpretazione sindacale, ovviamente, condurrebbe ad aumenti notevolissimi nel settore applicativo, con oneri per gli enti locali, il che, nell'attuale situazione di spesa ridotta, creerebbe notevoli difficoltà. Pertanto, per quanto concerne l'agenzia per le relazioni sindacali, si è realizzata una sostanziale intesa, con qualche piccolissimo ritocco, e da parte delle regioni e degli enti locali è stata avanzata la richiesta di partecipazione diretta alla trattativa.

In merito alla previsione legislativa della soglia del 5 per cento per la rappresentatività sindacale, vi è pieno accordo perché si tratta di dare forza di legge ad una decisione di carattere amministrativo, che ha dato buona prova, adottata a suo tempo dal mio predecessore.

Vi è piena intesa anche per quanto riguarda la previsione di un tentativo di conciliazione delle controversie di lavoro pubblico ed in merito all'affidamento al giudice del lavoro ordinario delle vertenze insorte sul nuovo rapporto di lavoro. Al riguardo vi è un accordo di massima ad inserire una norma transitoria che eviterebbe di scaricare sul magistrato ordinario del lavoro le moltissime vertenze — oltre 80 mila — attualmente in corso. Attraverso la norma transitoria il contenzioso dovrebbe essere affidato al magistrato che attualmente tratta tali vertenze; quindi anche su tale aspetto — lo ribadisco — si registra una sostanziale intesa.

Da questa panoramica emerge che la trattativa è in fase molto avanzata e per-

sonalmente ritengo che nel giro di poche ore si potrebbe giungere alla conclusione. Tuttavia, occorre rilevare che nel frattempo sono insorte talune difficoltà sulle quali ho richiamato l'attenzione della Presidenza del Consiglio dei ministri. Mi riferisco, in particolare, ad una disposizione contenuta nell'articolo 4, comma 9, del disegno di legge, atto Senato n. 3004, che accompagna il disegno di legge finanziaria per il 1992. Tale disposizione prevede una diversa composizione della delegazione di parte pubblica che dovrà occuparsi del prossimo rinnovo del contratto relativo al personale del comparto sanitario e relativa area medica. Su questa materia sappiamo tutti che il provvedimento del ministro De Lorenzo, approvato al Senato, reca il contestatissimo articolo 12 che a sua volta contiene una diversa disciplina della contrattazione. Pertanto, in relazione ad un settore importante come quello della sanità, si configurerebbero in questo momento addirittura tre posizioni contrattuali, ognuna delle quali in contrasto con le altre. Si tratta di un problema che deve essere risolto e sul quale — ripeto — ho richiamato l'attenzione della Presidenza del Consiglio e dei ministri interessati.

Vi è un'ultima precisazione che ritengo importante. Le organizzazioni autonome della scuola premono fortemente per ottenere dal ministro Misasi un indirizzo specifico per questo personale, rispetto al resto del pubblico impiego. È facilmente comprensibile quale sia l'obiettivo di tale politica, ma ritengo che se si vuole uscire da questa forma di contrattazione non si possano chiedere trattative per aree particolari difficilmente riconducibili ad unità. Ad ogni modo si tratta di un altro dei problemi che non sono stati sollevati da CGIL, CISL e UIL, bensì dalle organizzazioni autonome e che dovrà essere esaminato nell'apposita riunione di gabinetto nella quale si dovranno verificare le determinazioni alle quali si deve giungere in questa materia. Vorrei far presente che ove si arrivasse ad un'area speciale di trattativa per la scuola, si innescherebbe un processo a

catena dal momento che tutti invocano la specificità, soprattutto — ripeto — le organizzazioni sindacali autonome, che nella maggior parte dei casi rappresentano interessi corporativi. A tale proposito esprimo la mia assoluta contrarietà ad una frammentazione di questo genere.

È questo il quadro complessivo che è stato delineato e mi auguro si possa arrivare rapidamente alla conclusione, per la quale siamo pronti, della trattativa.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Gaspari per la sua contenuta ma completa esposizione. Vorrei richiamare la sua attenzione sulla interrogazione n. 05-03349 a risposta in Commissione, da me presentata insieme con i colleghi Ghezzi e Cavicchioli dopo la risoluzione approvata nel mese di maggio in Commissione, anche se, anticipando i tempi, ritengo che il ministro abbia già fornito risposta.

GIORGIO GHEZZI. Ringrazio il ministro Gaspari per la cortesia e la sollecitudine con cui ha esposto la problematica, anche in relazione all'interrogazione con risposta in Commissione ricordata dal presidente, che avrebbe potuto avere altri momenti di discussione ma che ritengo giusto avere anticipato ad oggi.

Vorrei innanzitutto ricordare che la Commissione lavoro pubblico e privato, che nella passata legislatura era denominata Commissione lavoro e previdenza sociale, ha cambiato la sua denominazione proprio al fine di raggiungere due scopi precisi. È questo il motivo della nostra sollecitazione e la ragione profonda dell'interesse che per questa materia nutre la nostra Commissione la quale, ripeto, ha mutato la sua denominazione per uno scopo immediato ed un altro dilazionato nel tempo.

Lo scopo immediato era quello di cercare il più possibile momenti di aggregazione in una disciplina così frammentaria e tradizionalmente dispersiva come quella del pubblico impiego. Personalmente, ho molti dubbi sul fatto che si sia riusciti a raggiungere tale scopo; certamente, abbiamo cercato di farlo. Questa stessa

prima finalità si sussume e trova la sua possibilità di realizzazione nel secondo scopo che ci eravamo posti trasformando la denominazione di questa Commissione, vale a dire la possibilità di giungere, sia pure gradualmente, ad una comune piattaforma normativa tra il diritto privato e il diritto pubblico del lavoro. È questo, signor ministro, il motivo per cui ci siamo permessi di tempestarla dalla primavera ad oggi di interrogazioni e di mozioni accompagnando la trattativa intavolata con il Governo dalla parti sociali.

Ciò premesso vorrei far presente che se il ministro afferma che la trattativa è ormai matura per una decisione in tempi rapidi (ci ha infatti illustrato i punti sui quali verte ormai un consenso e quelli sui quali esiste invece qualche dissenso), facendo presente la volontà da parte del Governo di raggiungere un risultato finale omnicomprensivo su tutti i punti in discussione nella nota trattativa sul costo del lavoro e sulla struttura della retribuzione (che lentamente e stancamente si trascina dal mese di giugno), varrebbe forse la pena di prendere di petto la questione (« afferrando il toro per le corna »). La riforma dell'impiego pubblico, infatti, costituisce un prerequisito rispetto alla struttura stessa della contrattazione collettiva che rappresenta uno, forse il principale degli oggetti del contendere, in una trattativa che verte sulla struttura delle retribuzioni in relazione alla contrattazione collettiva. Si tratta, dunque, di un prerequisito per la struttura stessa della contrattazione; ecco perché nell'interrogazione che ho presentato assieme ai colleghi Mancini e Cavicchioli, si chiede un impulso decisivo da parte del Governo per portare a termine questa intrapresa. Anche perché, se il Governo contribuisse attraverso la presentazione di quel disegno di legge su gran parte del quale già si registra il consenso del sindacato, ciò potrebbe produrre, a mio avviso, effetti positivi anche sulla parte residua di tale trattativa, rispetto alla quale mi sia consentito di esprimere un certo scetticismo, dal momento che si trascina così stanca-

mente, tra difficoltà di ogni genere e pretese e interdetti lanciati da una part sociale — la Confindustria — su un istituto (la scala mobile) al quale non si può imputare esclusivamente (ciò è confermato anche dai dati statistici concernenti gli altri paesi europei) il costo del lavoro.

Pertanto, un impulso del Governo su una materia che costituisce strutturalmente e giuridicamente un prerequisito per un rinnovo della struttura della contrattazione collettiva sarebbe, a mio avviso, quanto mai necessario.

Personalmente (ma non tocca a me agire, bensì al Governo e alle parti sociali) ritengo che questo sistema dovrebbe essere fondamentalmente articolato su norme di principio, da specificare rispettando sempre — nell'ambito della contrattualizzazione e, quindi, della privatizzazione — i diversi livelli di specificità che esistono nel pubblico impiego. Tuttavia, malgrado questa mia preferenza di fondo, apprezzo il testo concordato e desidero fare alcune osservazioni in proposito. Mi rendo conto della necessità sia di un nuovo meccanismo di estensione della contrattazione *erga omnes*, considerato che si tratterà ormai di contratti di natura prettamente pubblicistica, sia di stabilire una soglia di rappresentatività, ma vorrei rammentare la difficoltà di indicare in quale ambito calcolare tale soglia di rappresentatività. Per esempio, la prassi successiva al famoso decreto del Presidente della Repubblica n. 68 del 1986 indica che nella delimitazione dei comparti del pubblico impiego sono state compiute operazioni molto approssimative. L'esperienza maturata da allora, anche sulla scorta di un contenzioso che si sarebbe potuto evitare, ci dice che occorre fare attenzione nel valutare l'ambito (e nello stabilire i criteri per farlo) entro cui va poi raggiunta quella particolare soglia di rappresentatività fissata in una determinata percentuale.

In merito alla giurisdizione del giudice ordinario vorrei ripetere, anche se qualcuno potrebbe rilevare che tale aspetto non rientra nel campo specifico di questa Commissione, che l'introduzione di un

tentativo di conciliazione obbligatorio come condizione di procedibilità ha già dato un ottimo risultato per quel che riguarda, nel nostro campo, la disciplina dei licenziamenti nelle piccole imprese. Il contenzioso che si temeva a valanghe si è verificato, in realtà, a goccioline; il tentativo di conciliazione ha avuto, fra l'altro, un ottimo esito come strumento filtro e potrebbe essere dunque trasferito anche alle controversie sul pubblico impiego. Tuttavia, il ministro di grazia e giustizia dovrà rendersi conto che tutto ciò comporta ulteriori misure e stanziamenti di risorse materiali ed umane per l'amministrazione della giustizia. Una simile operazione non può essere attuata se si continua ogni anno a decurtare il bilancio della giustizia, mentre sarebbe possibile, senza intasare nel futuro l'amministrazione della giustizia ordinaria e i pretori del lavoro (è già un bene che non vengano gravati del peso delle controversie pendenti), soltanto attraverso un rafforzamento delle strutture. Altrimenti, il processo del lavoro potrebbe correre il rischio di aggravare le proprie già precarie condizioni.

Credo che vi sia un sistema per raggiungere un accordo con il sindacato per quanto riguarda la dirigenza. Lo ritroviamo, signor ministro, nell'ultimo comma dell'articolo 48 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea: potrebbe cioè essere esclusa dalla contrattualizzazione quella fascia di dirigenti che svolgono funzioni sovrane o, comunque, esercitano poteri tipici ed immediati dello Stato. Non staccherei tutti gli altri dirigenti dal corpo del pubblico impiego, anche perché, storicamente, l'evoluzione della disciplina del pubblico impiego non è comprensibile se non si tiene conto di quella della dirigenza. Il ministro sa meglio di me che, per quanto concerne la contrattazione integrativa, è possibile che le risorse attribuite ad ogni comparto comprendano una parte destinata a finanziare la contrattazione decentrata. In tal modo, senza prevedere la possibilità di oneri aggiuntivi, che potrebbero essere ammessi solo qualora una nuova legge

correggesse la precedente legge finanziaria, si potrebbe valutare la possibilità di incrementi derivanti dalla produttività.

Per quanto riguarda l'agenzia per la contrattazione varrebbe forse la pena di porvi mano al più presto, sulla base di tutte le considerazioni che ci hanno indotti a proporla. Ho l'impressione che un'agenzia per la contrattazione in cui, per quel che concerne l'amministrazione pubblica, non siano presenti le parti contraenti dei diversi comparti, ma che rappresenti tutte le pubbliche amministrazioni, potrebbe contare al suo interno (prendo come riferimento una proposta in via di elaborazione) un nucleo di valutazione alla cui competenza tecnica affidare le considerazioni di carattere finanziario, non sul contenuto politico, ma sugli aspetti di reperimento e distribuzione delle risorse dei singoli accordi. Il presidente e il ministro mi scuseranno per essermi addentrato in particolari che ritenevo utile discutere.

Voglio anche rilevare che a mio parere le norme relative alla predeterminazione dei « tetti » non possono essere incluse tra quelle facenti parte del provvedimento di riforma della contrattazione del pubblico impiego. Tale materia riguarda semmai la legge finanziaria.

Desidero infine ribadire che, a parere dei presentatori della interrogazione a risposta in Commissione n. 05-03349, cui il presidente Mancini ha fatto cenno all'inizio della seduta (credo tuttavia che tale opinione sia condivisa da tutti i colleghi), occorre che il Governo assuma decisamente l'iniziativa per giungere alla definizione di questo prerequisite indispensabile per un'ampia riforma della struttura della contrattazione relativa al pubblico impiego.

LUCIANO GELPI. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro per la sua ampia esposizione, nel corso della quale ha fornito una serie di spunti importanti per il lavoro della Commissione.

L'argomento in esame è assai delicato per il futuro ordinato svolgimento del lavoro della pubblica amministrazione e la

nostra Commissione deve essere posta in condizione di intervenire organicamente a tal fine.

È necessario che il Governo, come mi pare di aver compreso dalle parole del ministro, presenti proprie proposte in tempi brevi per consentirci di assumere le opportune iniziative legislative. L'efficienza della pubblica amministrazione è essenziale: gran parte delle difficoltà e dei ritardi del paese discende dal fatto che l'insieme delle amministrazioni pubbliche non riesce a seguire le trasformazioni ed i cambiamenti determinatisi negli ultimi anni.

La pubblica amministrazione deve essere un settore trainante e la riforma della contrattazione può giocare in tal senso un ruolo importante. Occorre in particolare definire tempi certi di contrattazione ed indicare con chiarezza gli interlocutori che devono esserne protagonisti.

Non entro nel merito delle osservazioni del collega Ghezzi concernenti la richiesta delle organizzazioni sindacali di estendere la contrattazione anche ai dirigenti, rimuovendo la relativa riserva di legge. Esprimo solo perplessità sull'ipotesi che la dirigenza possa essere considerata frammentariamente, quando invece è importante dettare regole precise. Comprendo tuttavia come interventi susseguiti negli ultimi tempi abbiano creato situazioni di disagio e rendano legittima la richiesta sindacale di recuperare spazi.

La mancata riforma della dirigenza fa sentire i suoi effetti negativi, mentre vi è l'esigenza che essa sia posta in grado di intervenire puntualmente secondo regole

di comportamento che siano il più possibile « orizzontali ».

Auspico che il Governo metta rapidamente il Parlamento in condizione di legiferare in materia: si rischia altrimenti di ingenerare ulteriori conflittualità e di essere poi costretti a decidere sotto la pressione di situazioni contingenti che non lasciano spazio ad interventi organici. Il ritardo nel riconoscimento dei benefici economici e il trascinarsi dei rinnovi contrattuali non giocano, ad esempio, a vantaggio della funzionalità della pubblica amministrazione.

Occorre un intervento deciso che responsabilizzi l'apparato della pubblica amministrazione e la riforma della contrattazione può dare in tal senso una spinta decisiva. Mi sembra che il segnale dato dal ministro questa mattina sia positivo e credo si debba andare avanti con coerenza sulla strada indicata. Mi auguro che a breve si ottengano risultati concreti.

PRESIDENTE. Essendo imminenti votazioni in Assemblea, dobbiamo concludere i nostri lavori. Ringrazio nuovamente il ministro Gaspari ed i colleghi intervenuti.

La seduta termina alle 10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 13.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO